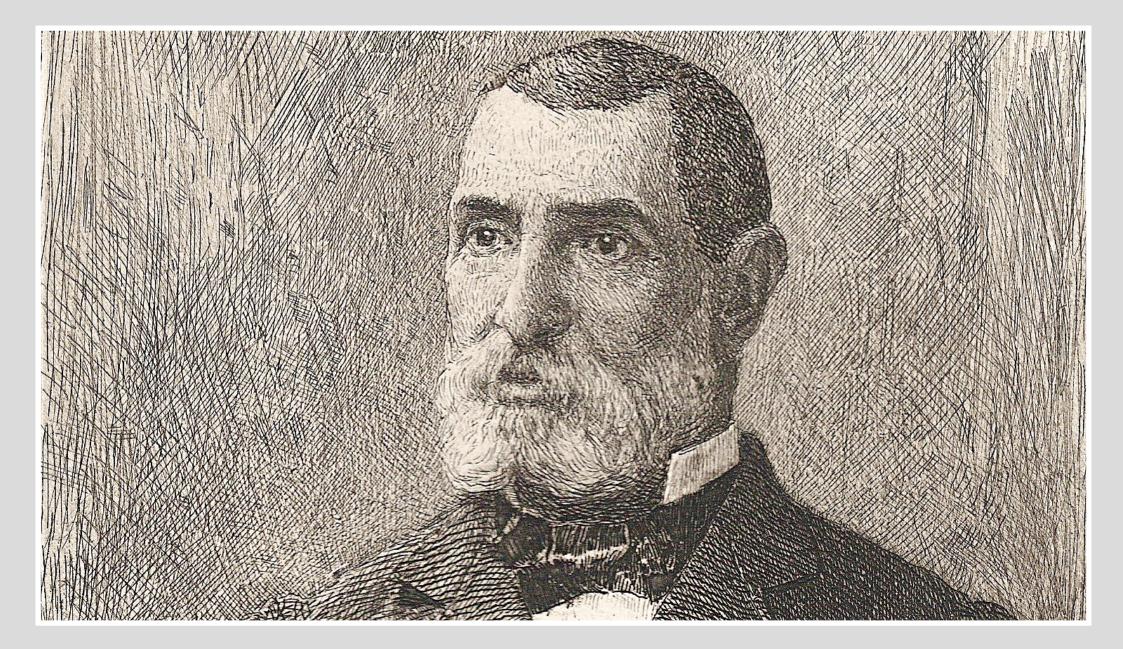


GIUSEPPE PAVONCELLI

La città riscoperta / a cura di Nicola Pergola

progetto congiunto Regione Puglia - Comune di Cerignola direzione creativa: Vincenzo Russo - virusdesign®

testi a cura di Lucio Cioffi docente di Lettere nelle scuole secondarie



Quando nasce, il 24 agosto 1836, la sua famiglia non fa parte della nobiltà, o del ceto mercantile arricchitosi nel decennio murattiano, o della nascente borghesia delle professioni. Nulla in quegli anni lascia intravedere i fasti futuri. Le uniche ricchezze di cui dispone il capostipite della famiglia, Federico, sono un accorto matrimonio che lo introduce nel difficile e ristretto mondo del commercio dei grani e una spregiudicata volontà di affermazione, come scriverà nel testamento: "alcuno voleva darmi ascolto e aiuto; cominciai da per me, con le sole mie forze, circondato da nemici e da gente che mi tacciava di matto. Il mio primo capitale 150 ducati appena e le terre dotali. Presi tutto, ottenni a forza di volere, fortemente volere".

Stretta fra il monopolio delle grandi casate commerciali veneziane e genovesi e i vincoli di asservimento alla pastorizia, l'economia del Tavoliere offriva pochi spazi all'affermazione di nuove forze economiche. Uomo di frontiera senza legami con il passato, in bilico tra

un vecchio regime in disfacimento irreversibile e un nuovo mondo ancora lontano a sostanziarsi, Federico Pavoncelli, autentico *self-made man*, sfrutta tutte le opportunità mercantili agendo nelle contraddizioni di un sistema immobile e pavido nell'intraprendere pur timidi processi di cambiamento.

Spregiudicato commerciante di cereali, astuto capitalizzatore dei proventi del commercio, Federico trasformò i suoi clienti in debitori, sostituen-



maiolica riproducente lo stemma di famiglia

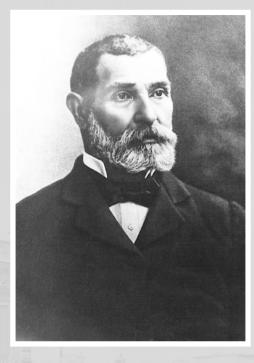
dosi gradualmente nella proprietà delle terre.

Formatosi alla durissima scuola paterna, in quella terra che non esitò a descrivere come il Far West d'Italia, Pavoncelli portò, nella nuova realtà post-unitaria, il gusto paterno alle sfide nuove, a intraprendere nuovi affari e attività.

Quando assunse la diretta gestione degli affari paterni, Pavoncelli si trovò a convivere con orizzonti e scenari che si allargano e mutano rapidamente: "ci sfuggono di mano e di conoscenza" scriverà in un momento di sconforto durante un'epidemia di colera a Napoli.

La guerra di Crimea è la grande occasione per stabilire relazioni d'affari con il governo piemontese e guardare oltre l'esausto regno borbonico di Francesco II.

Negli anni 50 del XIX secolo si forma la sua proprietà terriera, che diventerà un vastissimo patrimonio di



Giuseppe Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

oltre 12.000 ettari con le masserie di Pozzo Terraneo, Pavoni, Tre Titoli, Torre Giulia, Santo Stefano, Tavoletta, S. Carlo d'Ascoli e altre ancora.

Di formazione liberista classica, Pavoncelli è interessato al processo unitario, ritenendolo il percorso più idoneo per garantire alla proprietà, alla produ-



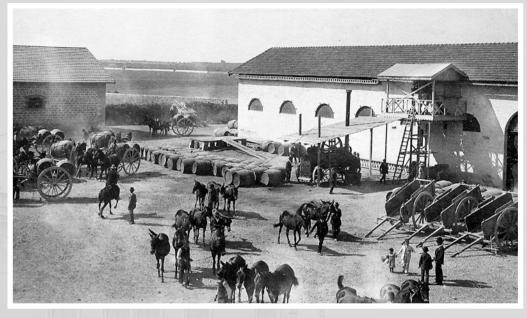
l'azienda Santo Stefano di Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

zione e al commercio grandi libertà di movimento senza arcaici vincoli, legacci doganali e privilegi da *ancien régime*.

Tra la folla dei notabili meridionali che accolgono Garibaldi a Napoli è presente Giuseppe Pavoncelli, che dà avvio a frequentazioni sempre più importanti che lo porteranno a far parte a pieno titolo della nuova classe dirigente liberale. Dopo pochi giorni nasce la società "Federico & Giuseppe Pavoncelli" per

il commercio granario, con depositi in tutto il regno, agenti sulle principali piazze e numerosi velieri mercantili.

Dal 1874 al 1910 è deputato del collegio di Cerignola, tranne gli anni 1878-82. Cosciente del proprio ruolo, rivendica e assolve funzioni di alta rappresentanza degli interessi del proprio ceto. Personalità complessa, a Pavoncelli corrisponde efficacemente il ritratto politico di Antonio Di Rudinì, fatto



la cantina San Domenico di Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

dallo storico F. Renda: "esercitando nel contempo la pratica delle trasformazioni e degli investimenti e quella della semplice percezione della rendita fondiaria, aveva due anime e due volti, presentandosi allo stesso tempo moderno e antico, liberale e reazionario, sensibile e sordo alle esigenze del nuovo mondo che avanza".

L'esercizio politico si svolge nel pieno manifestarsi della grave crisi agraria. L'afflusso di grano dagli Stati Uniti aveva messo in ginocchio le campagne meridionali. L'atteggiamento di Pavoncelli è di sfida alla congiuntura negativa, e matura la convinzione di avviare una radicale trasformazione dell'agricoltura meridionale a partire dai propri possedimenti. "Ormai si sa – sosterrà nel dibattito parlamentare dell'epoca— la coltura della terra a cereali è per le civiltà inferiori, l'ideale di un popolo è darsi all'industria della terra e

di produrre valori di scambio. Il vino, l'olio e la frutta ripagano il capitale investito e consentono l'accumulo di nuovi capitali".

Oltre 2500 ettari si trasformano in vigneti, migliaia di braccianti giornalieri migrano dalla Terra di Bari per l'impianto, legati alla proprietà da contratti ventinovennali di affitto miglioratario.

È la corsa al vigneto che introduce nella società del Basso Tavoliere elementi considerevoli di modernità, generando quelle terribili contraddizioni alla radice di un conflitto sociale durissimo.

Nel 1887, con la svolta protezionista, Pavoncelli è tra i pochi meridionali che si oppongono al nuovo patto politico-sociale tra industria del Nord e agricoltura tradizionale del Sud.

Il protezionismo doganale spinge Pavoncelli ad accelerare la trasformazione aziendale. L'azienda diventa uno dei centri più notevoli del grande capitalismo agrario meridionale, un originale esempio di interazione, funzionale e capillare, fra agricoltura e industria di trasformazione. L'intera organizzazione aziendale attiva il percorso-tipo più remunerativo dell'epoca: azienda agricola-industria di trasformazione-casa commerciale-cliente. Il vino viene imbottigliato nell'azienda S. Stefano e venduto in tutta Europa.

Nei possedimenti cerealicoli si intensifica la meccanizzazione dei processi produttivi e si migliorano le tecniche di coltivazione: aumenta la produzione e diminuisce il ricorso al lavoro.

Mentre l'Italia umbertina corre tumultuosamente verso la fine del XIX secolo, Pavoncelli è ministro dei Lavori Pubblici con Di Rudinì (1898) in un governo liberal-conservatore di stampo ottocentesco. In quegli anni sorge il palazzo di famiglia a ridosso del Piano delle Fosse.

La breve esperienza governativa consente a Pavoncelli di sostenere, da liberista pragmatico, un ruolo propulsi-



1911: imbocco della Galleria Pavoncelli dell'Acquedetto Pugliese (archivio C. Dilaurenzo)

vo dello Stato nella modernizzazione delle infrastrutture meridionali attraverso due grandi progetti: l'Acquedotto Pugliese, che si concretizzerà nei decenni a seguire risultando la più grande opera pubblica realizzata in Italia; la Bonifica Integrale, che solo negli anni 50 del XX secolo troverà soluzione con la Riforma Fondiaria.

La presenza nella compagine governativa è il punto più alto della sua esperienza politica, e coincide con la definitiva affermazione della sua famiglia nel gotha politico-finanziario dell'epoca, partner d'affari nella Società Elba, che sfrutta il carbone dell'isola; nella società dei Fondi Rustici, colosso agricolo-finanziario emanazione della Banca d'Italia; nel *Giornale d'Italia* di S. Sonnino e in tante altre attività. Un figlio di Pavoncelli, Nicola, entra nel consiglio di reggenza della Banca d'Italia e in quelli di amministrazione di società industriali e finanziarie.

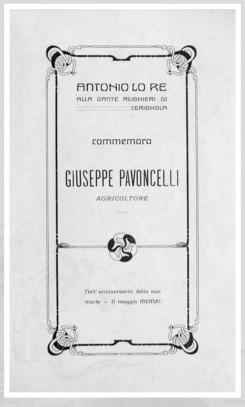
Il primo decennio del nuovo secolo, segnato dall'azione giolittiana, è un periodo di grandi trasformazioni e profondi conflitti sociali, e Cerignola e il suo territorio sono uno dei punti più critici. Le nuove organizzazioni sindacali e politiche del mondo del lavoro sono una realtà considerevole ma non riconosciuta, e duramente osteggiate: scioperi e feroci repressioni si susseguono vorticosamente. Il grande proprietario e il politico liberal-conservatore, "sensibile e sordo" al nuovo mondo, Giuseppe Pavoncelli, si adopera per una soluzione mediata del conflitto, isolato nella sua classe sociale



1910: i funerali dell'on. Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo)

dove invece si afferma un atteggiamento di rigida intransigenza, di ostinata ricerca di una soluzione "finale" al conflitto. La legittimazione delle organizzazioni dei lavoratori agricoli avverrà nel 1907 con la firma del primo contratto collettivo di lavoro e con le proposte legislative per l'istituzione di uffici di collocamento.

Giuseppe Pavoncelli muore il 2 maggio 1910, e per lunghissimo tempo la struttura agraria del Basso Tavoliere risulterà segnata profondamente dalla



commemorazione dell'on. Pavoncelli

sua attività e dal suo impulso trasformatore. Pavoncelli è ricordato oggi dall'intitolazione della principale galleria dell'Acquedotto Pugliese, e a Cerignola di una scuola secondaria di 1° grado, dell'Istituto Tecnico Agrario e di una via.

BIBLIOGRAFIA

BARBAGALLO F., Stato, Parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno, 1900-1914. Napoli : Guida, 1980.

CIOFFI L., "Capitalismo agrario e fascismo nelle campagne di Capitanata: l'azienda Pavoncelli di Cerignola nella crisi degli anni Venti-Trenta", in *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea* / a cura di A. Massafra, Foggia: Amministrazione Provinciale, 1984.

COLARIZI S., Dopoguerra e fascismo in Puglia, 1919-1926. Bari: Laterza, 1971.

LA SORSA S., La città di Cerignola nel secolo XIX. Bari; Roma: F. Casini & figlio, 1931.

LEVRA U., Il colpo di stato della borghesia. Milano: Feltrinelli, 1975.

LO RE A., Capitanata triste. Cerignola: Scienza e Diletto, 1913.

PASIMENI G., "Un esempio di capitalismo agrario: l'azienda Pavoncelli a Cerignola, 1880-1892", in *Mezzogiorno e crisi di fine secolo*. Lecce : Milella, 1978.

PAVONCELLI G., Un'azienda vinaria in Capitanata. Cerignola 1897.



anni '30: l'asilo infantile Giuseppe Pavoncelli (archivio C. Dilaurenzo) in copertina: acquaforte con ritratto dell'on. Giuseppe Pavoncelli (collezione N. Pergola)